

Dopo l'apertura dell'anno giudiziario

La donna, la legge e la magistratura

Alle inquietanti prese di posizione di alcuni alti esponenti della magistratura rispondono un'avvocatessa, un parlamentare ed un giudice
La Carta costituzionale e la parità di diritti tra i due sessi - Una vibrata protesta dell'U.D.I. per le affermazioni di alcuni magistrati

Un pretesto o una realtà?

La «crisi» della famiglia

Un capitolo del discorso del Procuratore Generale della Cassazione, di inaugurazione dell'anno giudiziario, di cui abbiamo sottolineato il testo, si apre con un titolo incoraggiante: «L'ascesa della donna negli Stati moderni più progrediti». Il Procuratore Generale afferma: «Se si esamina l'attuale condizione del sesso femminile e la si confronta con quella antica ed anche prossima ai tempi nostri, rimangono stupiti ed ammirati nello stesso tempo per le conquiste dalle donne conseguite...».

Queste premesse, che sono comunque solo il riconoscimento di una realtà, non sono purtroppo seguite da conclusioni aperte ed innovatrici, quali oggi hanno il diritto di pretendere una opinione pubblica abbastanza matura ed un movimento femminile molto avanzato in Italia.

Infatti, per la parità di diritti fra i coniugi, si afferma: «... le rivendicazioni ancora oggi agitate dal sesso femminile per ottenere parità di diritti nell'ambito familiare e specialmente nell'esercizio della patria potestà, una migliore posizione giuridico-economica nei rapporti patrimoniali nell'ambito del matrimonio, il diritto di avere un proprio domicilio, una propria nazionalità ed il diritto di conservare il cognome di origine, sono in buona parte incompatibili con l'unità della famiglia, che è garantita dalla stessa Costituzione».

Siamo quindi ancora una volta nel pieno di una posizione conservatrice: non si parla per cento anni fa dell'infiorata della donna; si parla e si invoca l'unità della famiglia. E' cambiata l'argomentazione, le conclusioni sono le stesse.

Per quanto riguarda «la istanza più insistente della donna, quella di essere ammessa alla magistratura», dopo avere affermato che tale conquista è stata conseguita in altre nazioni come Francia, Olanda, Polonia, Russia, si afferma che tale ammissione, come primo esperimento, «dovrebbe essere limitata ad un determinato numero di posti destinati ai tribunali ed alle sezioni di Corte d'Appello per minorenni».

Questo criterio di gradualità, questo «esperimento» del quale si parla, dopo che da tredici anni si attende che il problema della donna-giudice venga risolto secondo la Costituzione, dopo che positivamente un Congresso Internazionale di Magistrati ha preso posizione quest'anno a Perugia, dopo che la tesi favorevole alle donne è stata sostenuta da giudici noti e insigni, ha, secondo il nostro parere, un significato essenzialmente paternalistico che non può essere rilevato. Abbiamo chiesto una valutazione di queste questioni ad alcuni giuristi, che pubbliciamo sulla nostra «pagina».

Da parte nostra desideriamo sottolineare alcuni elementi: — l'invocare la difesa della famiglia a sostegno di posizioni conservatrici è diventato di moda. Anche da altre parti, ci arrivano spesso analoghe impostazioni. Troppo spesso però, non risulta chiaro da queste posizioni, che cosa si intenda per unità familiare.

Nessuno nega che esista oggi in Italia, ed anche tutto, un problema della famiglia. E' un problema che riguarda le donne, gli uomini ed i figli.

Non è certamente richiamandosi al mantenimento di certi articoli di codici superati almeno in parte dal costume, che si possa superare questa «crisi». Di questo si sono accorti anche esponenti della Democrazia cristiana, se dobbiamo giudicare da alcuni articoli apparsi sul loro giornale «Donne d'Italia».

Tantomeno, una questione di così vasta portata non si può risolvere appellandosi, come da buona parte del mondo cattolico, ad un maggiore spirito di sacrificio, ad una maggiore abnegazione delle donne.

nuove aspirazioni ed esigenze che si manifestano nel nostro Paese. L'ingresso della donna nella produzione in modo crescente, anche come tendenze, e con aspirazioni più avanzate che nel passato, l'orientamento sempre più cosciente dei giovani a reclamare una preparazione culturale e professionale adeguata ai tempi e ad una sicurezza di prospettiva, l'esigenza più generale di tutti, uomini e donne, ad una vera democrazia e libertà, a condizioni diverse di vita, ad un rinnovamento sostanziale della società, tutto questo va visto sul piano di una maturazione che investe l'equilibrio della società stessa e della famiglia.

Gli uomini, le donne, i ragazzi sono diversi nei rapporti con gli altri e quindi anche i rapporti della famiglia sono cambiati, e nessuno può pretendere di farli tornare indietro nei tempi, mentre invece il problema è di farli avanzare in armonia con l'avanzamento della intera società.

G. V.

Libero accesso a tutti gli uffici, sì, però...

La Carta Costituzionale, come è ormai arcinoto, ha affermato, nei tanto tormentati articoli 3, 51, 36 e 29 il principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini innanzi alla legge, senza alcuna distinzione, e, per quanto riguarda in particolare la donna, la parità di diritti con l'uomo, nella famiglia e nel lavoro.

Ma la Carta Costituzionale, pur essendo basata sul principio della tutela dei diritti di tutti i cittadini senza distinzione di sorta, contiene nella formulazione dei vari articoli, alcuni incisi o dizione che si prestano alle più varie interpretazioni ed evasioni.

Ognuno sa quanto sia stato tormentato, ad esempio, l'articolo 51 a proposito dell'ingresso delle donne in tutti i pubblici uffici e quanto peso abbia avuto l'unico e secondo articolo che sempre ritenuto «i requisiti stabiliti dalla legge» per autorizzare la più varia interpretazione.

La Corte Costituzionale, con una recente decisione, ha con-

cluso l'annosa disputa affermando che l'art. 51 della Costituzione, se può autorizzare una disposizione di legge che escluda, per ragioni di sesso, i cittadini da un determinato ufficio pubblico, non potrà mai, per le stesse ragioni di sesso, escludere lo stesso cittadino da una vasta categoria di pubblici uffici perché in tal modo verrebbe snaturato il principio che, nonostante l'inciso, è pur sempre contenuto nel citato articolo, cioè quello della parità.

In forza di tale interpretazione la famosa legge del 1919 che escludeva le donne da «ricarichi pubblici uffici» deve ora considerarsi abrogata mentre ancora si discute se possa ritenersi abrogata la disposizione di legge che esclude le donne dall'ordine giudiziario.

E' ovvio il mio pensiero in materia. Ho sempre ritenuto, e ritengo, che anche tale disposizione debba considerarsi abrogata in quanto anticonstituzionale e pertanto, a mio ar-

viso, la carriera della magistratura doveva essere aperta a tutte le donne. In data entrata in vigore della Costituzione.

La pratica però dovrete attendere una riforma dell'articolo 8 della Legge sull'ordinamento giudiziario.

A questo punto nasce un interrogativo. Verrà dato libero ingresso alle donne nella carriera della magistratura o l'ingresso verrà limitato? Sentiamo ora le varie autorevoli voci, quelle della patria potestà, quelle della Cassazione, quelle del Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione, le quali pongono, almeno per ora, un ingresso limitato alle Magistrature minorili. Poiché anche l'Illustre Magistrato ha promesso che la donna ha ormai dimostrato le sue capacità in ogni campo, compreso quello dell'amministrazione, della Giustizia, per cui non ritiene di poter essere in linea di massima contrario all'ammissione della stessa all'ordine giudiziario, possiamo ragionevolmente at-

tenderci che la proposta limitativa non venga accolta e sia dato invece finalmente pieno corso alla volontà della legge fondamentale dello Stato.

Un altro punto assai delicato e quello relativo alla riforma del diritto di famiglia, riforma che si rende necessaria onde adeguare detto diritto al precepto costituzionale (art. 29) e alla realtà sociale e politica del nostro Paese.

Le riforme proposte, e che riguardano principalmente la sciolta della patria potestà, da conferirsi congiuntamente ai due genitori, e l'abolizione della autorità maritale, hanno incontrato e incontrano notevoli ostilità.

Si teme che da un nuovo assetto legislativo del diritto di famiglia possa derivare una incrinatura nell'unità della famiglia.

Ritengo sia giusto non occuparsi dell'unità della famiglia che rappresenta il primo nucleo della società e, non pertanto, perfettamente d'ac-

cordo con il Procuratore Generale presso la Corte di Cassazione il quale, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, ha manifestato questa preoccupazione, ma è una certa che le riforme proposte non determineranno, in modo assoluto, la deprecabile conseguenza.

Penso anzi che, in una società moderna, dove la donna è ormai inserita nella attività produttiva del Paese e si è liberata da secolari pregiudizi e inibizioni, possa esser meglio accolta, nell'ambito familiare, il principio di collaborazione piuttosto che quello di autorità.

Il dover necessariamente rivedere la volontà del marito, il quale si avvale di un diritto sancito dalla legge per le decisioni più gravi, pone la donna in una situazione di inferiorità che può determinare «libertà» e «rancori» assai poco favorevoli ad una serena convivenza familiare.

AVA. GABRIELLA NICCOLAI

La protesta dell'U.D.I.

La Presidenza dell'Unione Donne Italiane ha preso visione con viva preoccupazione delle dichiarazioni rese, in occasione dell'inaugurazione dell'anno giudiziario, da alcuni altissimi esponenti della Magistratura in merito a proposte di problemi che toccano in modo vivo e diretto la lotta di emancipazione delle donne italiane.

Il fatto che tanto il Procuratore Generale della Cassazione, quanto altri magistrati, a Torino, a Milano, a Firenze e altrove abbiano nel loro discorso dedicato attenzione alla posizione giuridica della donna e soprattutto alle questioni attinenti alla famiglia, rappresenta certo una ulteriore conferma di quanto l'U.D.I. ha avuto occasione di rilevare nella sua Conferenza stampa di Capodanno, che questi problemi sono ormai giunti a un tal grado di acutezza e di maturità, che diviene urgente dar loro una soluzione.

Appare perciò tanto più grave il preoccupante il malinteso tradimento con cui così autorevoli esponenti della Magistratura inquisita il hanno esaminati e affrontati. Se infatti si si può compiere della esaltazione, posizioni del Procuratore di Torino, che fanno seguito a non poche deliberazioni della Magistratura giudicante e alle posizioni del Procuratore di Milano, che fanno seguito a non poche affermazioni del Procuratore Generale della Cassazione, o del Procuratore di Milano che appaiono in stridente contrasto non solo con i principi stessi della Costituzione repubblicana, ma con la coscienza civile, il costume, le aspirazioni del popolo italiano e nel contempo esprimono quella pertinace volontà di conservazione che tende a mantenere il nostro Paese in posizioni arretrate rispetto alla maggioranza delle nazioni civili.

Che si consideri «pericoloso per la famiglia» l'allargarsi della sfera di attività estradomestica della donna; che perciò si avanzino, ancor oggi (dopo che le donne hanno già dato prova di saper assolvere con capacità e serietà di equilibrio in ogni campo della vita sociale, anche a delicati incarichi di responsabilità) ricervere per l'ingresso della donna nella Magistratura, rappresenta una pressione contro le iniziative che da ogni parte della Camera sono state avanzate, specie dopo la nota sentenza della Corte Costituzionale per aprire secondo il precepto costituzionale, tutte le carriere alle donne.

Così pure, mentre da ogni parte politica si auspica che la struttura della famiglia italiana venga attivata, in modo che si parli anche nella Costituzione, è altrettanto preoccupante che da così alta tribuna si si levi a condannare l'attribuzione alla madre della patria potestà e si condannino alcuni recenti provvedimenti giudiziari in materia di affiliazione dei figli nati fuori del matrimonio.

La Presidenza dell'Unione Donne Italiane ritiene necessario ed urgente controbalzare con iniziative tali posizioni restrittive e antifemministe, sviluppando pertanto, con sollecitudine e prontezza, in intesa con tutte le Associazioni e i movimenti femminili interessati al problema, le opportune iniziative atte ad illuminare la pubblica opinione su tali questioni e a scittuppare su di esse un costruttivo dibattito.



In teoria può accadere

Se una donna diventasse ministro della Giustizia?

Per quanto espresso in forma personale non vi è dubbio che il discorso del P.G. della Cassazione rappresenti l'opinione di una notevole parte di Magistrati della Cassazione, e come tale destinato a ripercuotersi nelle altre istanze della Magistratura.

Gia da per se stesso quel discorso rappresenta sempre un fatto importante, ma quest'anno lo è molto di più perché il contenuto politico emerge con una evidenza che ha dell'insostenibile, e sotto tale aspetto all'importanza si aggiunge la gravità.

E' di comune esperienza che nella loro attività giurisdizionale i Magistrati esigono che la politica sia tenuta lontana dalle aule di Giustizia e non gradiscono argomentazioni nelle quali il valore giuridico sia mescolato con quello politico; per quanto sia anche noto che il più insidioso modo di fare della politica sia proprio quello di chi protesta di non voler sentir parlare di politica, tale disposizione della Magistratura, pur tuttavia costituisse sempre un monito, un limite valido ad ottenere garanzia di obiettività.

Una volta all'anno però la Magistratura, attraverso i discorsi dei Procuratori Generali per le inaugurazioni del lavoro giudiziario, parla da posizioni al margine, al limite del terreno giuridico, per affacciarsi su quello politico, e ciò per la necessità di riferire sulle esperienze maturate.

Quest'anno il Procuratore Generale della Cassazione invece di svolgere tale delicato compito con tutta cautela e circospezione, si è apertamente e ostentatamente inoltrato nel terreno politico, ma non già avanzando ma indietreggiando; voltando le spalle all'indirizzo che viene da tutto il dettato costituzionale si è inoltrato verso posizioni arretrate e superate dalla pubblica coscienza giuridica e democratica.

Un valore politicamente retrogrado si scorge anche nella rievocazione dei limiti giuridici nei quali fino a poco tempo fa era ristretta o condannata la donna in Italia, rievocazione compiuta non già per deplorare la lentezza con cui si è proceduto all'abolizione di quei limiti e impedimenti, non già per invitare a rimuoverne alcune parti e notevoli residui, e cioè per attuare il dettato Costituzionale, ma unicamente perché dal ricordo del molto che si sarebbe fatto di recente si sa consigliati o sospinti al mantenimento di quei residui.

ancora matura e degna di aver diritto pari all'uomo nell'attività di Magistratura, sia stata nominata Ministra della Giustizia — come in punto di diritto può benissimo accadere.

Tuttavia, per quanto il nostro orientamento politico retrogrado, aperto ed ostinato, che deve allarmare la coscienza giuridica, democratica, di tutti i cittadini perché se tanto di «politico» è emerso in occasione della giornata inaugurale, vi è da preoccuparsi non già per il suo travaso in sede legislativa, ma per il suo silenzio travasato nella quotidiana attività delle altre giurisdizioni, e della esiguità di parità della Cassazione, attraverso l'interpretazione ed applicazione delle leggi vigenti.

ON MARIO ASSINATO

Che ne pensa un giudice

I dogmi e i pregiudizi debbono essere superati

Quest'anno i discorsi, pronunciati dal Procuratore Generale della Cassazione e dai Procuratori Generali delle Corti di Appello alle inaugurazioni degli anni giudiziari hanno avuto un'eco del tutto particolare in relazione ai temi affrontati nei discorsi stessi. Temi di carattere legislativo, ma attinenti a problemi che, per il loro rilievo, non possono non definirsi politici, in quanto la loro soluzione comporta scelte chiaramente politiche e di indirizzo, questioni della cesura, della libertà personale, dei poteri della Pubblica Sicurezza, della parità giuridica della donna ecc.

Questo fatto contribuisce a stimolare l'interessamento dell'opinione pubblica a questi problemi, e quindi ad allargare la discussione, cosa sempre altamente desiderabile in democrazia. D'altra parte, e di utilità generale conoscere il pensiero e l'orientamento di esponenti dell'alta magistratura, perché nessuna posizione, in materia, è più retrograda di quella che considera il magistrato come un muto «sepolcro imbiancato». Ed è, infine, da notare che, se da queste cattedre si affronta un problema, significa che esso si presenta con una certa maturità e che si manifesta la necessità di una sua pronta soluzione.

di sviluppo di questo problema: cioè che, mentre nel campo del diritto pubblico la causa della emancipazione della donna, o per dirla con il di Crodiani, della sua «sacrosanta» ha conseguito una serie di grandi successi, nel campo del diritto privato e più precisamente del diritto di famiglia, essa ha, per un verso, incontrato il passo. E lo stesso alto magistrato sembra condovrebbe questa linea di sviluppo, perché, mentre «sulla politica» è avvenuto un campo pubblicistico, radica addirittura una «razionalizzata» della esigenza di parità della donna nell'ambito familiare.

D'altra parte, lo stesso P.G. sottolinea il non essere contrario all'aspirazione della donna all'ingresso in magistratura ed auspica

che questo avvenza con un certo gradualismo.

Viene subito da riflettere che le due direzioni del moto del processo verso la parità non possono, alla lunga, continuare a divergere, e che il processo in una direzione deve comportare una avanzata anche nell'altra, perché una e la società, ed il peso crescente che in essa acquista la donna si riverbera già d' tutto, in maggiore o minore misura, anche nell'ambito della famiglia. Se il dogma e il pregiudizio erano sino a una barriera, il più solida di resistenza, in questo campo, al rinnovamento giuridico di quanto è già realtà, questo non potrà tuttavia tardare.

Dot. MARIO FRANCESCHELLI, giudice

dica signor pesce, per gustarla bene e digerirla facilmente?...

Olio Sasso, signore, l'olio d'oliva supergenuino!

Olio Sasso